

Le sette «Mulan» cinesi dell'anno Mille

A Roma lo spettacolo «Le donne generali» dell'Opera di Pechino

ERASMO VALENTE

ROMA In tournée per l'Italia (considerata la culla dell'opera in Europa), il Teatro nazionale dell'Opera di Pechino (salvaguardato in Cina come «tesoro nazionale») ha debuttato al Teatro dell'Opera con lo spettacolo *Le donne generali della famiglia Yang*.

Avete visto *Mulan* della Disney? Bene, Hua Mulan fa parte, con altre celebri eroine, della più gloriosa tradizione cinese. Nelle *Donne Generali*, nell'ambito però di favolosi costumi, di eroici e appassionati cantanti, sonorità misteriose e danze

anche di acrobatico contorsionismo, vengono rievocate imprese della millenaria storia della Cina. Siamo suppergiù nell'anno Mille, e i confini sono minacciati da invasori. Si mette male la difesa della patria, essendo morti tutti i generali. La corte e lo stesso imperatore vorrebbero trattare la pace, accade che la centenaria She, capostipite della famiglia Yang, capitano le sette vedove dei generali della sua famiglia, corra con un nuovo esercito a fermare il nemico.

Ogni colore, ogni gesto, ogni gesto, ogni diavoleria in arti marziali svelano simbologie di mille situazioni dell'animo umano, quale si è

sviluppato nel corso di millenni. L'Opera di Pechino - e ha il vanto di essere ancora attiva - consapevolmente si inserisce, con quella del teatro greco e del teatro sanscrito, tra le grandi drammaturgie del mondo.

Recitazione e canto sono sospinti in una costante, forte eccitazione intensamente vissuta, in quanto i gesti, le bandiere, il fremito di lunghe e sottili piume, l'incalzare della spericolata acrobazia, vogliono dare il senso di immense terre ed acque e barriere umane prepotentemente superate.

Le scene di battaglia lasciano il pubblico con il respiro sospeso tra

le funamboliche giravolte e i suoni acutamente spiritati di sonagliere e strumenti vari, attivi sulla destra del palcoscenico. Sulla sinistra si erge, partendo dalla fossa orchestrale, uno schermo che poteva essere tirato un po' più in alto e proiettare, non una impossibile e spesso sgangherata traduzione in italiano di tutto il testo, ma il riassunto delle varie scene. Teatro pieno e successo alle stelle, con lunghi applausi e chiamate.

Stasera c'è il secondo spettacolo. Poi l'Opera di Pechino partirà per Firenze (il 17). Sarà all'Aquila il 20 e 21, per concludere la tournée a Verona il 23.

NOZZE

Brad Pitt si sposa con la star di «Friends»
Lo annuncia People

Brad Pitt, il superbello di Hollywood, si appresta al gran passo: durante il prossimo week-end sposerà Jennifer Aniston, la star dei telefilm della serie *Friends*, secondo una notizia data ieri in esclusiva da *People*. Il matrimonio - sottolinea il tabloid londinese - sarà celebrato a Los Angeles. Brad Pitt ha 35 anni (cinque più di Jennifer), è stato fidanzato con l'attrice in più teorica ascisa a Hollywood (Gwyneth Paltrow) e si sarebbe deciso alle nozze dopo una romantica vacanza in Messico con Jennifer, di cui si è innamorato undici mesi fa.

CURIOSITÀ

Solo acqua Evian per i gatti di Stanley Kubrick

Nuove rivelazioni sulle eccentricità di Stanley Kubrick: stando al settimanale «New Yorker» il regista dava da bere ai suoi gatti esclusivamente acqua Evian. I gatti erano al centro di cure ossessive: «Uno di loro risiedeva in permanenza in una stanza climatizzata», ha scritto sul «New Yorker» lo scrittore Ian Watson. Sempre a beneficio dello stesso gatto, secondo Watson, Kubrick «aveva ordinato al suo assistente italiano, il fedele Emilio, di procurargli ogni giorno un tappeto di erba fresca in cui farlo rotolare». Lo stesso Kubrick riempiva personalmente le ciotole dei suoi mici.

Z a p p i n g

«Dogma» fa scuola E così rinasce il cinema danese

Il decalogo di Von Trier conquista il mercato
Dal comico al porno. E anche in Italia...

ALBERTO CRESPI

ROMA Una volta si diceva «famosa nel mondo per una birra». Ma anche riferita a qualche anno fa, quella pubblicità della Tuborg era ingiusta: la Danimarca era già famosa nel mondo almeno per una statua (la sirenetta di Andersen), per alcuni calciatori (ifratelli Laudrup in primis) e per un principe (lo shakespeariano Amleto, va da sé). Nel più ristretto mondo del cinema, era famosa anche per un regista: il sommo Carl Theodor Dreyer, quello di *Vampyr* e di *Dies Irae*. Ma sullo schermo, effettivamente, ci eravamo fermati lì: almeno fino a quando era arrivato Lars Von Trier con *Europa* e con *L'onde del destino*. Ma era sempre un exploit individuale: per quanto concerne i giochi di squadra, pareva che le vittorie danesi dovessero limitarsi al pallone (e che l'Europeo '92, sorprendentemente vinto ai danni della Germania, dovesse restare un trionfo isolato). Cannes '98 ha cambiato le carte in tavola grazie al Dogma. Questo «decalogo», lanciato da Von Trier e subito sottoscritto da altri cineasti di Copenhagen e dintorni, ha reso il cinema danese improvvisamente visibile, e soprattutto ha creato, come si diceva, una «squadra».

Fra i due film del Dogma in concorso a Cannes, *Festen* del giovane Thomas Vinterberg ha avuto più successo degli *Idioti* del già affermato Lars. Al recente festival di Berlino, un ulteriore passo in avanti: il terzo film del Dogma, *Mifune* di Soren Kragh-Jakobsen, ha vinto il Gran Premio della giuria, secondo nel palmarès solo a un capolavoro come *La sottile linea rossa* di Malick. Con due dati importanti: *Mifune* è il primo film-Dogma comico, e Jakobson non è un esordiente come Vinterberg, ma è un regista di 52 anni che ha studiato cinema alla gloriosa scuola di Praga e ha alle spalle 7 film e 3 serie televisive. Insomma, un solido professionista senza grande personalità «miracolosa» dal Dogma. Come si scrisse da Cannes quasi un anno fa, il Dogma è un insieme di regole tecnico-stilistiche che propugnano un cinema «puro» e poco costoso: macchina a mano, niente luci artificiali, storie rigorosamente contemporanee, effetti speciali al bando, niente musiche se non quelle che provengono da fonti sonore «d'ambiente».

Interpellato al proposito, a Berlino, un regista come Ber-

trand Tavernier ha detto che il Dogma gli pare soprattutto una brillante trovata giornalistica. Il che è in buona misura vero: con il Dogma Von Trier ha dimostrato di essere prima di tutto un brillante press-agent di se stesso e dei suoi amici, ma c'è un «ma», molto positivo: il decalogo non ha solo rilanciato una discussione estetica che nel cinema moderno langue da anni, ma ha soprattutto dato (o, nel caso di Jakobson, ridato) entusiasmo a registi che rischiavano di per-

VON TRIER DOGMATICO
Il suo prossimo film sarà un musical
Ma pare che dirigerà anche un porno-movie



dersi nella «buona confezione media» che da anni, con poche eccezioni, contraddistinguono le cinematografie scandinave.

Il Dogma è prima di tutto, ad analizzarlo bene, una giustificazione intellettuale del cinema a basso costo: cosa che gli americani fanno senza troppi rovellii, ma che noi europei dobbiamo evidentemente giustificare con la teoria. *Festen*, *Gli idioti* e *Mifune* sono film freschi, intelligenti, girati in modo spartano e con due lire di mezzi. Il risultato, sui mercati, è eccellente: *Mifune* è stato il titolo più caldo del Film-Market berlinese (per l'Italia se l'è aggiudicato la Lucky Red) e potete giurare che i prossimi film-Dogma partiranno avvantaggiati in qualsiasi situazione. Intanto arrivano adesioni dall'estero: qui accanto un giovane italiano come Domenico Liggeri si fa avanti, mentre si sa già che i tre prossimi film-Dogma ufficiali saranno diretti da un danese (Kristian Levring con *The King Is Alive*, una rilettura del *King Shakespeare*), da un americano (*The House of Klang* del vecchio Paul Morrissey, già sodale di Andy Warhol) e da un francese (il debutto dell'attore Jean-Marc Barr, che ha già lavorato in diversi film di Von Trier). E i compratori guardano con interesse a tutto ciò che è danese, come dimostra l'attesa per un film di vampiri - *Angeli della notte* - diretto in Danimarca da Shaky Gonzales e prodotto dalla Zentropa dell'onnipresente Von Trier e del suo socio Peter Aal-

baek-Jensen. Il tutto, tra l'altro, è vissuto dai «dogmatici» con ironia e disinvoltura. Sono loro i primi a infrangere le regole, quando il caso. Il prossimo film di Von Trier sarà un musical per nulla dogmatico e per finanziarlo il regista non ha esitato a scindere la Zentropa in due, fondando una società - la Puzzy Power - destinata a produrre porno hard-core di qualità. Uno, *Constance*, è già stato girato (con un budget di 450.000 dollari), ha venduto 20.000 cassette in Danimarca e

se entrare nel sito Internet www.puzzypower.com potete anche vederne delle immagini e, volendo, acquistarlo. Il secondo, *Teasing Thessa*, sta per entrare in lavorazione. Pare che ne girerà uno anche Lars Von Trier medesimo. Un porno-Dogma, il primo della storia.

AGGEO SAVIOLI

MESSINA Di assai rara esecuzione in Italia, considerato, anche nel quadro delle *Histories*, di cui costituisce una sorta di prologo, un lavoro minore e sconnesso, *Re Giovanni* è stato ora oggetto di prezioso recupero per mano di Giancarlo Cobelli, dimostrando come il genio di William Shakespeare non sonnecchiasse quasi mai.

Certo, è ingarbugliata la vicenda che prende il nome dal monarca inglese detto Senza-terra (il quale regnò dal 1199 al 1216), e dove le contese dinastiche si intrecciano ai sanguinosi contrasti fra i potenti dell'epoca, in specie alla secolare disfidata tra il Leone britannico e il Gallo francese, e all'aspro dissidio con la Chiesa di Roma (ben dichiarato ai



Un'immagine del film comico «Mifune» diretto da Jakobson e a sinistra una scena tratta da «Gli idioti» di Von Trier. Il regista danese girerà un musical contraddicendo il suo decalogo e, a quanto pare, firmerà anche un porno-movie di qualità

ROMA Il Dogma 95 sta per avere un «adepto» italiano: si chiama Domenico Liggeri, ha 28 anni, è un giovane regista che è anche appassionatissimo di musica (è direttore artistico della neonata casa discografica Ultrasuoni) e finora ha diretto una marea di cortometraggi e videoclip. Tra questi il notevolissimo *La luce del giorno*, con il quale ha «idealmente aderito» al Dogma. L'adesione vera ci sarà fra poco: Liggeri sta per partire per la Danimarca, dove finalmente incontrerà Von Trier. Deve scrivere un libro su di lui per le edizioni Falsopiano, e per l'occasione gli mostrerà *La luce del giorno*. Ma non vive la vigilia con l'emozione di un musulmano che si accinge a visitare, per la prima volta, la Mecca: «La mia adesione al Dogma è giocosa, come giocoso è lo spirito di Von Trier e dei registi che lavorano con lui. Semplicemente, mi sembra essenziale che nel cinema di oggi si torni a parlare di estetica, cosa che non avveniva più almeno dagli anni '70. Poi, i danesi che

L'INTERVISTA

Liggeri: «Italiani vi detesto seguo il gioco dei vichinghi»

aderiscono al Dogma sono i primi a infrangerne le regole: il prossimo film di Lars - quello che comincerà a girare in primavera, con Bjork e la Deneuve, ricostruendo l'America in Svezia - sarà un musical e non avrà nulla di «dogmatico».

A quando risale il tuo interesse per Von Trier?
«Al suo primo film, *Element of Crime*. E dall'assoluto entusiasmo per la sua serie tv, *Il regno*. Ho sempre seguito le sue serpie estetiche e quando ho saputo del Dogma, prima che

Da noi non c'è un'estetica del cinema
Il Dogma è prima di tutto libertà creativa

uscissero *Idioti* e *Festen*, mi sono buttato. Mi sembrava un'occasione rara: essendo, nel mio piccolo, in polemica con tutto il cinema italiano esistente, ero felice di trovare all'estero un manifesto al quale aderire. Con grande libertà, perché il Dogma è prima di tutto libertà creati-

va, come una reli-

gione di cui prendi solo gli aspetti che ti aiutano a star meglio nella vita».

Cosa non ti piace del cinema italiano?
«Non mi piace che non esista una

generazione di trentenni, di gente della mia età. Non mi piace che sia monopolizzato da quarantenni che non hanno un'estetica del cinema. Non mi piace che non ci sia un'idea di spettacolo, un lavoro sull'immagine. Insomma, non mi piace niente!».

Pensi che Von Trier e gli altri apprezzeranno *La luce del giorno*?

«Sono molto curioso perché, un po' presuntuosamente, credo di averli superati a sinistra: non solo ho rispettato tutti i 10 «comandamenti», ma ho completamente montato il film in macchina, mentre giravo. Finite le riprese ho portato il caricatore in laboratorio, l'ho sviluppato e il film era fatto, senza nemmeno il filtro del montaggio. Ho solo aggiunto l'adesione al Dogma sui titoli di coda. Ora i danesi lo vedranno, speriamo bene».

E comunque, prima ancora dei danesi potrete vederlo voi, cari lettori, se abitate a Milano o ci passate il 16 marzo: in quella data la Casa della Cultura dedicherà a Domenico Liggeri una personale completa, in cui sarà proiettato anche *La luce del giorno*. AL.C.

Tutti i cattivi di «Re Giovanni»

A Messina convince la regia di Cobelli. Compresi gli attori

AGGEO SAVIOLI

MESSINA Di assai rara esecuzione in Italia, considerato, anche nel quadro delle *Histories*, di cui costituisce una sorta di prologo, un lavoro minore e sconnesso, *Re Giovanni* è stato ora oggetto di prezioso recupero per mano di Giancarlo Cobelli, dimostrando come il genio di William Shakespeare non sonnecchiasse quasi mai.

Certo, è ingarbugliata la vicenda che prende il nome dal monarca inglese detto Senza-terra (il quale regnò dal 1199 al 1216), e dove le contese dinastiche si intrecciano ai sanguinosi contrasti fra i potenti dell'epoca, in specie alla secolare disfidata tra il Leone britannico e il Gallo francese, e all'aspro dissidio con la Chiesa di Roma (ben dichiarato ai

tempi del Bardo). Chiesa rappresentata, qui, dal delegato del Papa, che ha una sua notevole parte negli sviluppi dell'intrigo.

Ciò che forse più distingue, comunque, questo titolo dagli altri del ciclo (comprendente, come si sa, quattro Enrico e due Riccardo) è l'assenza di personaggi almeno in qualche misura «positivi», la generale ignobilità, la mancanza di dignità anche sul piano estremo. La dolente eccezione è costituita da Arthur, il giovanissimo nipote del sovrano, da costui condannato a una sorte atroce, salvato dalla pietà del scario di turno, e che muore poi miseramente in un tentativo di fuga. Illuminante lo scorcio nel quale il re (credendo compiuto il misfatto) afferma di esser stato frainteso, di non aver

mai dato quell'ordine, ecc. Oh, quanto sono incompresi, sempre, gli uomini di governo! E che dire del ghignante elogio che il Bastardo (figura di sinistro spicco tra le molte del dramma) pronuncia nei riguardi dell'Interesse, del Guadagno?

L'attualità di Shakespeare non ha bisogno di forzature. Dunque, l'allestimento di Cobelli (anche adattatore del testo, con Dino Villatico, sulla traduzione di quest'ultimo) agisce, semmai, per tagli e scorticatoie, con accortezza, lasciando intatta la sostanza. E non disturba la sottolineatura di certi spunti, come la possessività morbosa della madre, Eleonora, nei confronti del figlio, Giovanni, che sembra presagire, in qualche modo, l'*Amleto*. E un impianto scenografico dei più

sobri, pressoché elisabettiano (a firma di Marina Luxardo, come i costumi, riuscita mescolanza di antico e moderno), agevola la speditezza del racconto teatrale, facendo sì che lo spettacolo sia, oltre tutto, facilmente «trasportabile», onde è da augurarsi, che, dopo la prima, positiva verifica in Sicilia, esso possa essere ospitato largamente (la prossima stagione, ormai) nella penisola.

Nutrita e affiatata la Compagnia. Non potendo citare tutti gli attori, ricordiamo Carlo Valli (il Re), David Coco (il Bastardo), Nicola Bortolotti (Arthur), Giuliano Oppes, Francesco Benedetto, Giampiero Cicco, Silvia Luzzi, Emma Di Martino. E, per la componente visiva, rileviamo il contributo di Domenico Maggioni, curatore delle luci.

CINEMA

Muore Kanin scrisse a Hollywood «Nata ieri»

Garson Kanin, lo scrittore di cinema che regalò a Broadway e a Hollywood il classico *Nata ieri*, è morto ieri a Manhattan a 86 anni. In una carriera straordinariamente prolifica, Kanin ha prodotto 32 lavori teatrali, recitato in otto parti di attore, scritto una decina tra saggi e romanzi e centinaia di racconti e articoli. Autore di decine di film e commedie di successo, con la moglie Ruth Gordon, portò al successo Spencer Tracy e Katherine Hepburn scrivendo a quattro mani *La costola d'Adamo* nel 1949 e *Doppia vita*, entrambi film per la cui sceneggiatura il duo Kanin-Gordon fu nominato a un Oscar. «Se sto con le mani in mano per tre giorni mi ammalo», aveva detto una volta lo scrittore. A Broadway, negli anni Sessanta diresse Barbra Streisand *Funny Girl*.

